

**LA PROPOSTA**

**Una «situation room» sull'occupazione dei giovani**

di **Federico Butera** e **Andrea Illy**

**N**ell'interessante articolo di Carlo Carboni (Il Sole dell'11 aprile), la disoccupazione giovanile italiana viene definita una "ferita strutturale" ammortizzata dalle famiglie.

Continua > pagina 20

di **Federico Butera** e **Andrea Illy**

> Continua da pagina 1

**M**a, prosegue Carboni, la disoccupazione giovanile italiana non è messa in agenda come un'emergenza dalla politica che «vola alto».

Le cause di questa situazione sono molteplici e non c'è una singola arma strategica per combatterla. Certamente bisogna partire da quelle che Carboni chiama le «terre di mezzo», ossia le esperienze di integrazione fra scuola e lavoro nel processo di formazione dei giovani.

Le aree di azione in queste «terre di mezzo» sono principalmente tre: la formazione tecnica e in particolare l'Istruzione tecnica superiore (Its) che corrisponde a quelle che in Germania si chiamano le *Fachhochschule*; i programmi di alternanza scuola-lavoro varati dalla legge sulla Buona Scuola; le lauree professionalizzanti.

La distanza fra il sistema educativo e le imprese si è in questi anni fortunatamente attenuata: questo è un treno già in corsa, si tratta ora di accelerarlo per ottenere risultati quantitativi e qualitativi di ordini di grandezza adeguati alla magnitudo del problema della disoccupazione giovanile.

● L'Istruzione tecnico superiore in Italia è il canale formativo post diploma parallelo all'Università, che registra un tasso di occupazione medio del 95% per i giovani dopo un anno dal diploma. Il Decreto della presidenza del Consiglio dei ministri del 2008 ha rilanciato questo canale "dormiente" dal 1999. Il Miur e le Regioni, insieme a molte imprese, stanno di anno in anno attivando nuove

TRA SCUOLA E LAVORO. DOPO L'EDITORIALE DI CARLO CARBONI

**«Situation room» per l'occupazione giovanile**

Istituzioni e aziende unite per affrontare i temi legati ai ragazzi - L'esperienza di **Altagamma**

esperienze importanti. Vi sono circa 90 Fondazioni che attivano ciascuno uno o più Its in varie regioni italiane e su varie aree merceologiche. In Germania però le *Fachhochschule* hanno 880 mila studenti mentre in Italia gli Its - Istituti tecnici superiori - hanno meno di 9 mila studenti.

Ora cosa è possibile fare per accelerare la diffusione e le dimensioni di queste esperienze (producendo non 40 studenti a corso ma 4 mila), per costruire *new skills for new jobs* (superando l'esistente *skill gap* di almeno 150 mila posti di lavoro in Italia ma soprattutto progettando nuovi mestieri e professioni vivificati da competenze evolutive) e per estenderle a tutte le aree del Paese (in particolare al Sud)?

Le variabili chiave ci sembrano tre: a) la rimozione di vincoli normativi; b) la più forte partecipazione delle imprese; c) gli investimenti e gli incentivi.

a) Le norme esistenti hanno vincolato gli Its alla regionalità, alla monospecializzazione, alla rigidità normativa sulle specializzazioni e i titoli. Soprattutto le hanno vincolate a finanziamenti centrati solo su progetti e su premi ministeriali ex post. Forse questi vincoli possono essere rimossi. Sarebbe inoltre opportuno promuovere una maggiore visibilità dei diplomi e dell'utilizzazione dei crediti, per rendere, come in Europa, egualmente appetibili ai giovani e alle famiglie i due canali post diploma e per rendere facile la transizione dall'Its all'Università, per chi desidera proseguire gli studi.

b) Le imprese che partecipano alle Fondazioni sono ancora poche, per lo più grandi o medie con una forte tradizione di istruzione tecnica di qualità e per lo più orientate a costruire scuole immediatamente utili ai loro fabbisogni di manodopera qualificata. Non esistono al momento forti incentivi economici, normativi, di immagine che spingano un numero molto più elevato di imprese a partecipare.

c) La ricerca e la sperimentazione sui nuovi lavori e le nuove competenze richiedono investimenti, oggi frazionati in mille rivoli.

Gli incentivi alle imprese a farsi partecipi attiva nello sviluppo dei canali normativi potrebbero essere rafforzati, ad esempio sotto forma di sgravi fiscali per le imprese che assumono i diplomati: su questo il presidente Boccia è tornato più volte.

● I programmi di alternanza scuola-lavoro lanciati dalla legge sulla Buona

Scuola e fortemente promossi dal Miur, prevedono l'obbligatorietà di periodi di permanenza in organizzazioni pubbliche e private per un numero altissimo di studenti non solo degli Istituti tecnici e professionali ma anche dei licei. Lo sforzo è stato immenso: l'87,4% delle scuole (statali e paritarie) ha fatto l'Alternanza negli anni scolastici 2015-16 contro il 42% degli anni 2014-2015. I problemi incontrati sono naturalmente moltissimi, ma questa è un'area in cui le imprese devono trovare ragioni e forme (e forse incentivi) per partecipare in modo più fruttuoso evitando l'effetto "study tour" e invece attivando forme di lavoro utile anche se semplificato.

● La struttura e i numeri delle Università italiane sono quantitativamente in linea con altri Paesi europei. 95 università tra pubbliche e private coinvolgono oltre 1,6 milioni di studenti. È stato avanzato recentemente un progetto di costituire lauree professionalizzanti in tutte le facoltà, ma è stato prontamente sospeso per un anno. Il problema è quello di evitare la cannibalizzazione reciproca fra Its e lauree professionalizzanti, pericolo del tutto superato nei sistemi di Francia, Germania, Svizzera. Occorre certamente sviluppare con procedura di urgenza un quadro di sistema che renda compatibili, sinergici, permeabili i due sistemi.

Fondazione **Altagamma** da circa un anno e mezzo ha approfondito questi temi nell'intento di realizzare un Polo tecnico professionale pilota chiamata Scuola politecnica del saper fare Italiano.

Abbiamo dunque toccato con mano - dopo aver attivato dibattiti con Assolombarda e il Politecnico di Milano, stipulato con il MIUR una convenzione e con la Regione Lombardia una intesa di ampio respiro - le complessità e la difficoltà di creare una proposta formativa innovativa.

Ora riteniamo, sulla base delle approfondite discussioni aperte con istituzioni e aziende, che sarebbe opportuno costituire una "situation room" che affrontasse non tutti i temi della disoccupazione giovanile, una parte di essi (i temi dell'Its, dell'alternanza scuola/lavoro, delle lauree professionalizzanti).

**Altagamma** sarebbe lieta di contribuire mettendo a disposizione le esperienze delle imprese che aderiscono alla Fondazione **Altagamma**, molte di queste impegnate in Corporate Academy di rilievo.

Il tema della formazione è cruciale per il dramma occupazionale ma lo è anche per lo sviluppo del sistema produttivo.

tivo italiano.

Il mondo del lavoro di qui al 2025 cambierà profondamente: 45-50% delle occupazioni di allora, oggi non esistono ancora. Quelle che oggi esistono saranno profondamente modificate. Le organizzazioni e i lavoratori, soprattutto giovani dovranno acquisire competenze, flessibilità, innovatività che le organizzazioni e i lavoratori della seconda rivoluzione industriale non avevano. Un programma nazionale coordinato potrebbe anche fare emergere i *best cases*, rappresentare il futuro tecnologico-organizzativo, far diventare la progettazione di nuove organizzazioni innovative e di mestieri e occupazioni soprattutto nelle piccole e medie imprese un impegno nazionale.

Tutto ciò può fare emergere una nuova idea di lavoro che potenzi il valore e la crescita umana e professionale dei giovani e aumenti l'innovazione e la competitività delle imprese.

Questo era già avvenuto nel dopoguerra in Germania, Scandinavia, Giappone. Questo sta avvenendo in Germania con i programmi Industry 4.0, in Danimarca, in California, in Corea, a Singapore. Questo può avvenire in Italia.

*Federico Butera è professore emerito di Scienze dell'organizzazione, Università di Milano Bicocca*

*Andrea Illy è presidente di Illycaffè e presidente di Fondazione Altgamma*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.